

Acqua/Per il sì STEFANO LUCARELLI

«La mano pubblica non è inefficiente»

«Chi l'ha detto che il privato è meglio? Che la presenza del privato nel settore significhi maggiore efficienza e più investimenti non è dimostrato da nessuna parte». Stefano Lucarelli, ricercatore di Economia politica e docente di Scienza delle finanze all'Università di Bergamo, collabora con il Forum per l'acqua pubblica ed è sostenitore del sì ai due quesiti sull'«oro blu».

I movimenti referendari si battono contro la «privatizzazione» dell'acqua. Però i privati potranno avere solo il 40% delle società che gestiscono il servizio idrico integrato (Sii). «Se parlare di privatizzazione è improprio, perché non cambieranno immediatamente gli assetti proprietari, è però vero che il 40% di capitale di una società per azioni rappresenta di fatto la quota di maggioranza. Inoltre la legge prevede che entro il 2015 la partecipazione aumenti al 70%».

Per qualcuno, però, l'ingresso dei privati è l'unico modo per rendere efficiente il servizio.

«Tutti i dati consultabili non dimostrano che una forma gestionale (pubblica o in partnership privata) è sinonimo tout court di efficienza. Anzi».

Ci faccia degli esempi.

«In Italia la **Imi** e la Cap di Milano sono le società in assoluto più efficienti (sui parametri delle perdite, costi operativi e il loro rapporto con le tariffe) e sono totalmente pubbliche. C'è un solo caso di gestione privata efficiente, la Hera dell'Emilia Romagna, ma con costi elevatissimi. Mentre la Publicacque di Arezzo, privata, ha dato risultati pessimi. Quindi l'assioma "privato-efficienza" non esiste».

E quello privati-investimenti, per rendere meno obsoleta la rete idrica?

«Anche qui non è dimostrabile che il privato investe più del pubblico. Alcune ricerche dimostrano che in generale gli investimenti, dal 2002, sono drasti-

camente calati, se non fermi, a causa dell'incertezza delle leggi».

Il secondo quesito è per l'abrogazione del «metodo tariffario normalizzato», che prevede, tra l'altro, un profitto certo del 7% per il gestore. «Lo stesso Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche stabilisce che questo metodo è deleterio, perché il 7% è una remunerazione altissima che si scarica sulle tariffe e che viene corrisposto indipendentemente dal fatto che il gestore faccia bene il suo mestiere o gli investimenti».

E dopo il referendum?

«Anche se vince il sì non saremo nel migliore dei mondi possibili. Bisognerà ripensare la gestione pubblica dell'acqua, perché non è detto che la Spa a capitale pubblico sia l'unica forma corretta. Il modello parigino dell'azienda municipalizzata, ad esempio, può essere una strada perseguibile per bacini anche fino a cinquecentomila abitanti». ■

Benedetta Ravizza

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Lucarelli

